

La sanatoria dimentica gli onesti

Ci sono 30-40 mld di imposte regolarmente dichiarate da imprese e professionisti, e non versate per mancanza di liquidità. Ma i condoni non prevedono alcun aiuto

La sanatoria varata dal governo Conte sembra aver dimenticato quelli che potrebbero essere definiti «i contribuenti quasi regolari» o i «quasi fedeli». Stiamo parlando di quell'infinito mondo di piccole-medie imprese, professionisti, autonomi, che presentano regolarmente i dichiarativi e non per volontà, ma per via della crisi, si trovano ad accumulare debiti fiscali. Una situazione patologica che vale un monte crediti per lo Stato stimato tra i 30 e i 40 miliardi di euro.

Mandolesi-Longoni a pag. 31

DECRETO FISCALE/ Nessun aiuto per chi è in momentanea carenza di liquidità

Il fisco si dimentica degli onesti

Niente sanatoria per chi dichiara tutto ma non può versare

DI GIULIANO MANDOLESI
E MARINO LONGONI

La sanatoria varata dal governo Conte, sembra aver dimenticato quelli che potrebbero essere definiti «i contribuenti quasi regolari» o i «quasi fedeli».

Sono piccole-medie imprese, professionisti, lavoratori autonomi, che presentano regolarmente i dichiarativi e non per volontà, ma per via della crisi economica o la temporanea carenza di liquidità, si trovano ad accumulare debiti fiscali, rincorrendo quelli arretrati e non saldando, al contempo, quelli correnti.

Una situazione patologica quindi, un cane che si morde la coda, un vero e proprio gioco al massacro che vale un monte crediti per lo stato stimato tra i 30 e i 40 miliardi, tra cartelle e avvisi bonari rateizzati, strumenti con cui molti contribuenti in difficoltà tentano di autofinanziarsi non avendo facile accesso al credito bancario.

Eppure nel contratto per il governo del cambiamento si leggeva che «è opportuno instaurare una "pace fiscale" con i contribuenti per rimuovere lo squilibrio economico delle obbligazioni assunte e favorire l'estinzione del debito mediante un saldo e stralcio dell'importo dovuto, in tutte quelle situazioni eccezionali e involontarie di dimostrata difficoltà economica». Chi presenta regolare dichiarazione, ma poi non riesce a fare i versamenti, dimostrando così la sua

buona fede e l'esistenza di una difficoltà economica, dovrebbe essere al primo posto tra i beneficiari della sanatoria. Invece niente.

Il decreto legge fiscale ha dimenticato gli avvisi bonari, il primo atto di richiesta di pagamento da parte dell'Agenzia delle entrate, che ne emette oltre 20 milioni l'anno, e il ravvedimento operoso, del quale è possibile usufruire fino alla notifica di atti di liquidazione e accertamento, compresi proprio gli avvisi bonari, la cui emissione estremamente rapida, con sanzione al 10%, di fatto taglia la gittata temporale dell'utilizzo del ravvedimento stesso.

L'effetto negativo è doppio, oltre alla sanzione maggiorata infatti il contribuente perde

anche la possibilità di stabilire in autonomia e secondo le proprie disponibilità economiche come e quando saldare i debiti fiscali.

Stesso effetto è prodotto dall'estrema velocità con la quale grazie alle Lipe, le liquidazioni periodiche dell'Iva inviate telematicamente, il tempo di emissione dell'avviso bonario per pagamento dell'imposta sul valore aggiunto (per i versamenti mensili/trimestrali) si è ridotto da circa 12/18 mesi a soli 3/4 mesi, depotenziando di fatto il ravvedimento operoso come «mezzo» (seppur improprio) di autofinanziamento.

Ulteriore lacuna del condono, connessa anche con l'utilizzo dello strumento del ravve-

previdenziali. Anche in questo caso gli atti di intimazione al pagamento da parte dell'Inps, che possono raggiungere anche sanzioni del 40%, non trovano spazio nella maglia della sanatoria gialloverde se non quando si palesano in cartella e diventano di conseguenza rotamabili. Con l'aggravante per i contributi previdenziali della loro esclusione dall'istituto del ravvedimento operoso, che vincola i contribuenti ad attendere il «richiamo» dell'ente senza poter pagare in autonomia con sanzioni ridotte e tempistica prescelta.

Tra le varie novazioni positive introdotte dal dl fiscale, di grande beneficio per le imprese

è la possibilità di pagare le rate della rottamazione compensando i crediti non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti della p.a., ma non si comprende il motivo per cui l'utilizzo dello strumento della compensazione non venga anche allargato ai crediti fiscali soprattutto alla luce dell'introduzione del visto di conformità che ne certifica l'esistenza. Con il triplo effetto di snellire la gestione della riscossione, fare cassa velocemente e aiutare

dimento. riguarda i contributi



le imprese in debito.

Ulteriore intervento di cui si è più volte parlato senza poi arrivare al dunque, sarebbe quello di cartolarizzare i crediti fiscali esigibili dello stato, cedendoli a un prezzo di van-

taggio (magari stralciati anche di sanzioni e interessi) a enti interessati obbligandoli poi a fissare piani di rateizzazioni agevolati per i contribuenti garantendogli al contempo le stesse tutele previste in caso di riscossione da parte dell'agente pubblico. Il sistema nel suo complesso ne gioverebbe, sia l'ente riscossore, che avendo meno carichi da gestire diventerebbe più performante, sia le imprese alleggerite dal debito e con piani di rateazione agevolati e a più lunga scadenza, sia lo stato che incasserebbe risorse immediate per finanziare provvedimenti (magari di riduzione della pressione fiscale).

— © Riproduzione riservata — ■